

Giovani e povertà in Italia e in Europa.

(ROMA – CARITAS - Presentazione Rapporti Povertà 2017: “Futuro anteriore”)

Nella certezza che gli interventi che si succederanno sapranno entrare con competenza nel cuore del Rapporto, mi limito a fare qualche osservazione che aiuti, prima di tutto me, a rispondere ai tanti interrogativi che possono sorgere scorrendo le pagine del *Rapporto* e tenendo negli occhi le tante invocazioni di aiuto che vengono tante forme di povertà.

Raccolgo le mie osservazioni in alcuni punti.

1. Tra le tante difficoltà nelle quali è chiamato a districarsi il lettore di dati statistici vi è, oggi, quella riguardante i dati sulla povertà di singoli, famiglie e intere nazioni. Difficoltà evocata anche da papa Francesco nel Messaggio per la “Prima Giornata mondiale dei Poveri” (19 novembre 2017). «Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà – scrive il Papa -. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!». Francesco prosegue la sua riflessione facendo notare come sia più semplice riconoscere la ricchezza sfacciata dei pochi che accumulano sempre più a danno di molti e quanto difficile sia, invece, entrare nel profondo della povertà che oggi ha il volto della dignità derisa e offesa del giovane che non riesce a trovare lavoro, ad esempio, dei favoritismi, dei familismi, della non meritocrazia, della non partecipazione riservata a tutti ma solo a pochi. Le parole del Papa contribuiscono sicuramente a uscire dall'incertezza su cosa oggi voglia dire trovarsi in condizioni di povertà.

2. Quando oggi si parla di povertà, la mente va subito ad afferrare le immagini di chi sbarca sulle nostre coste, degli immigrati che hanno scelto di vivere stabilmente sul

nostro territorio. Ma – e qui vi sono intere sezioni del *Rapporto* a documentarlo - in povertà vivono anche tanti nostri connazionali. La povertà dei primi non può comunque farci dimenticare quella degli autoctoni. Né ha senso creare o favorire situazioni di conflittualità. Questo lasciamoglielo fare a chi è abituato a letture interessate e strumentalizzate delle vicende umane. Mi limito a osservare che approcci deviati al dramma della povertà è possibile superarli solo se si abbandona la tentazione di distinguere tra povertà e povertà. La povertà, da chiunque sperimentata, fa male e basta. Non ci vuole molto a capirlo!

3. Ho citato prima il *Rapporto* sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia", pubblicato da Caritas Italiana. Il primo *Rapporto* fu pubblicato nel 1996, con un titolo significativo: "I bisogni dimenticati". A più di vent'anni di distanza, ci si trova ancora a registrare la persistenza del fenomeno della povertà nel nostro paese. Con due importanti differenze rispetto al passato. La prima differenza è che attualmente la povertà tende ad aumentare, mentre alla fine degli anni '90 il fenomeno appariva sostanzialmente stabile. La seconda differenza è che le persone più penalizzate dal fenomeno non sono più gli anziani, i pensionati, come nel passato, ma i giovani. Le persone dai venti ai trenta anni di età. Ciò fa sì che l'epoca delle "grandi speranze" diviene per molti nostri giovani connazionali, e ancor più per molti ragazzi di origine straniera presenti sul territorio, un'epoca in salita. Un'epoca di "grandi difficoltà" da superare, nella prospettiva di un'autonomia che non arriva; di una casa impossibile da trovare; di un lavoro che non c'è; di una pensione che forse non verrà mai percepita.

Il titolo del Rapporto 2017 ("Futuro anteriore") intende descrivere in chiave simbolica questo tipo di difficoltà. Il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire. Siamo di fronte a una sorta di futuro incompiuto, venato da difficoltà e arretratezze. Un "*futuro anteriore*" appunto, in cui si guarda al futuro ma con lo sguardo rivolto al passato. A un passato che, pur con i suoi evidenti limiti, aveva perlomeno il pregio di consegnare alle nuove generazioni una prospettiva, o almeno la speranza di un avvenire migliore. E invece, come scritto chiaramente all'interno del Rapporto, i dati oggi ci dicono il contrario: i figli stanno peggio dei propri genitori; i nipoti stanno peggio dei nonni.

4. Al primo gennaio 2016 erano poco più di 117 milioni gli europei a rischio di povertà ed esclusione sociale (23,3% della popolazione complessiva presente nell'UE a

27 paesi). In Italia, il numero totale di persone nello stesso tipo di condizione era di 17 milioni 469mila (quasi il 29% della popolazione). Il dato assoluto colpisce per la sua durezza. La crisi economica ci lascia un “esercito” di poveri, superiore per entità alla popolazione di interi paesi aderenti all’Unione. Su di loro non sembrano aver avuto effetto le varie misure e provvedimenti di contrasto messi in atto dall’Unione e dai singoli Stati nazionali, che possono aver ridotto gli stati acuti del fenomeno, ma non ne hanno certamente ridotto la portata complessiva e il potenziale di crescita, determinando al contrario situazioni di crescente ingiustizia sociale.

5. È lo stesso Rapporto a spingere lo sguardo anche in un’altra direzione. Una direzione che completa l’analisi ma apre anche qualche flebile prospettiva e su un segmento della popolazione spesso ignorata. Accanto ai giovani che soffrono, ve ne sono altri che si impegnano. È il caso dei volontari coinvolti nel Servizio civile nazionale o regionale, e tanti altri non coinvolti in progetti strutturati come lo è, ad esempio, il Progetto Policoro. A volte, i ragazzi che aiutano provengono essi stessi da famiglie in difficoltà. Tale aspetto di commistione e di area grigia di povertà avvolge i ragazzi, contribuendo a rendere poco delineato il confine tra “chi aiuta” e “chi viene aiutato”. Si tratta di un fenomeno segnalato, anche in tempi recenti, da diversi operatori delle Caritas diocesane. È presente in modo trasversale rispetto alla variabile geografica: il livello di status sociale degli operatori e degli “utenti” Caritas, dopo quasi un decennio di crisi economica, appare sempre più simile. Si assottigliano le differenze ...tra i poveri!

6. Nel quadro delineato, occorre chiedersi: dobbiamo continuare ad aiutare, in nome della chiamata evangelica, o anche e soprattutto chiamare in causa le corrispettive responsabilità pubbliche? Da una parte, certamente, occorre svegliare l’attenzione delle amministrazioni pubbliche e, dall’altra, bisogna far sì che le presenze che già ci sono non si sentano abbandonate a se stesse, ma siano piuttosto rafforzate con supporti e reti. Un servizio dal punto di vista sociologico, ma anche uno stimolo pastorale.

A servizio di una pastorale non astratta, che si confronta quotidianamente con le persone, con i problemi, con lo sviluppo di un territorio. Tutte e due gli aspetti sono sicuramente presenti nel quotidiano delle nostre Chiese locali, che spesso, dopo aver aiutato le persone in difficoltà, si soffermano, con studi e ricerche come quelli che presentiamo in questa sede, ad evidenziare cause e fenomeni; ad animare e

sensibilizzare le comunità locali e l'opinione pubblica; a richiamare gli attori istituzionali alle proprie responsabilità.

Tale vocazione di analisi e studio è presente nello Statuto di Caritas Italiana, laddove all'articolo 3 si chiede alla Caritas, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, di “realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione.”

I percorsi pedagogici che possiamo sviluppare devono dunque portare gli amministratori locali (soprattutto chi vuol farlo da cristiano) a valorizzare sia i soggetti deboli che i soggetti solidali e a concepire gli uni e gli altri come risorse per il vero sviluppo (sociale, umano, culturale oltre e più che economico) delle comunità locali.

Non possiamo perciò limitarci a fare e informare, ma dobbiamo riuscire a far maturare e a cambiare le abitudini in un'ottica di responsabilità.